

LA VITTORIA SOCIALISTA

■ ATENE A tambur battente la Grecia si adegua al responso delle urne. Ieri l'incarico a Costas Simitis, oggi la lista dei ministri. Entro un paio di settimane il voto di fiducia in Parlamento. Che è scontato, perché grazie al sistema elettorale ellenico che prevede dei premi di maggioranza, il Pasok con il 41,5% dei consensi, avrà comunque più della metà dei deputati, per l'esattezza 162 su 300.

I dati finali confermano nella sostanza le anticipazioni diffuse sin dalla chiusura dei seggi. Dietro il Pasok, staccato di oltre tre punti percentuali, è Nuova democrazia (Nd, destra) con 38,1% di voti e 108 rappresentanti. Nel Parlamento monocamerale entrano altre tre formazioni minori, e non quattro come si era creduto in un primo momento. È questa l'unica sostanziale differenza rispetto agli exit poll. Non ce l'ha fatta, infatti, Primavera politica, un gruppo ultra conservatore e sciavinista staccatosi da Nd. Con il 2,9% Primavera politica ha mancato di un soffio il superamento della barriera del 3%, e non avrà così alcun deputato. Questo significa che nella nuova assemblea si confronteranno una sola forza di destra (Nd) e ben quattro gruppi di varia tendenza progressista: oltre al Pasok, i comunisti del Kke (5,6% e 11 deputati), il Syntaspismos (5,1%, 10 parlamentari), e il Dikki (transfughi dal Pasok) che ha ottenuto il 4,4% dei consensi e 9 rappresentanti.

Nuova geografia

È questo uno dei dati più rilevanti per l'analisi del voto. La destra complessivamente si è fermata al 41% dei consensi. Sono calati sia Nuova democrazia, che da varie legislature combatte ad armi pari con il Pasok, sia coloro che avevano fatto dell'estremismo nazionalista la loro bandiera e che nel 1993 su quelle parole d'ordine erano riusciti a catalizzare un consenso vicino al 5%. Il significato di questo doppio collasso è abbastanza chiaro: il sentimento popolare respinge, oggi, ogni suggestione di tipo ultranazista. Ai moderati, una parte dei quali in passato si riconosceva in Nuova democrazia, ha fatto paura sia l'insistenza di Antonis Samaras, leader di Primavera politica, sul contenzioso greco-macedone, sia la demagogia populista di Miltiades Evert, presidente (da domenica sera dimissionario) di Nd.

Il pieno

Le sinistre invece hanno fatto il pieno. Questo non significa che il Pasok possa contare sul sostegno del Kke, un partito vetero-comunista decisamente antieuropeo, o del Dikki, che ha impostato tutta la sua campagna sul recupero dei valori originari traditi a suo giudizio dal nuovo gruppo dirigente del Pasok, che sarebbe troppo poco sensibile alle tematiche sociali. Qualche convergenza potrebbe invece verificarsi con il Syntaspis-



Il presidente del Partito socialista greco Costas Simitis, dopo la conferenza stampa con la quale ha annunciato la vittoria del suo partito

Messinis/Ansa

Il Pasok torna al governo

Simitis brucia i tempi per la lista dei ministri

I risultati definitivi confermano le prime stime statistiche: il Pasok ha vinto le elezioni legislative in Grecia. Con il 41,5% dei consensi elettorali precede nettamente Nuova democrazia che ottenne il 38,1%. In Parlamento i socialisti avranno dunque la maggioranza assoluta. Già rinnovato a Costas Simitis, vincitore dello scontro con la destra, l'incarico di formare il governo. Forse già oggi sarà nota la lista dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

simos di Nikos Constantopoulos, che deriva, attraverso vari passaggi e combinazioni, da quello che sotto il regime dei colonnelli, divenne noto come partito comunista dell'interno. Il Syntaspismos ha quasi raddoppiato i voti, un exploit davvero considerevole, che premia l'apertura ideale e programmatica dimostrata da buona parte dei suoi leader. Il Syntaspismos, spesso aspramente critico nei confronti del Pasok papandreista, ha invece incoraggiato dall'esterno l'affermazione della nuova linea pragmatica e innovatrice di Costas Simitis.

Comunque sia il Pasok non avrà bisogno, matematicamente parlando, di alcun appoggio esterno. La sua maggioranza è confortevole e consente a Simitis di guardare con fiducia a prossimi quattro anni. Ieri il presidente Co-

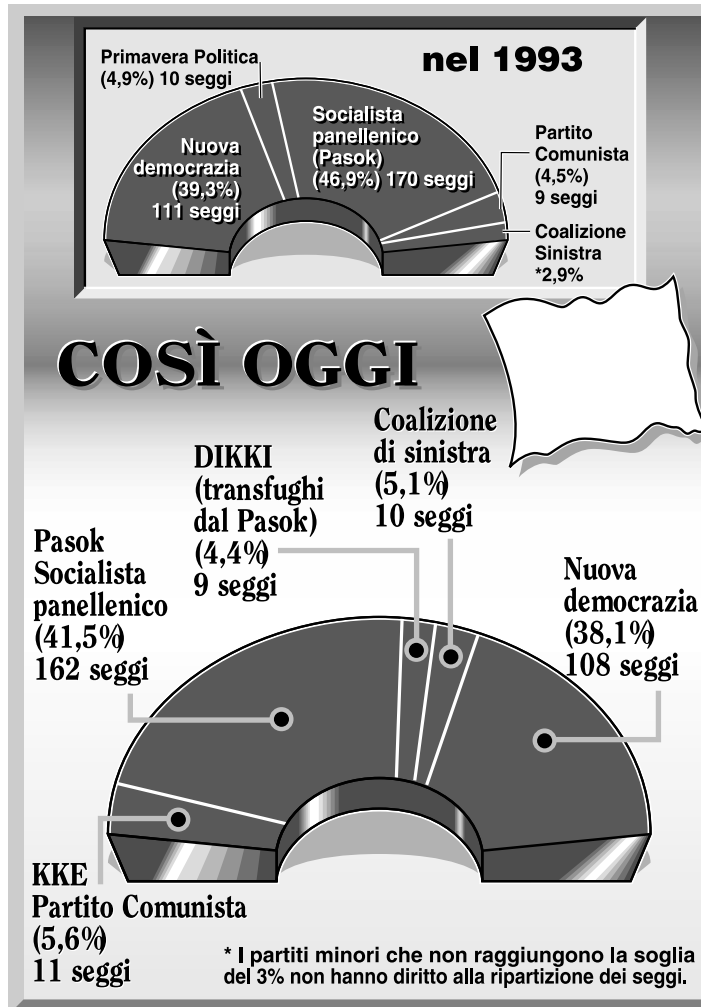
stis Stefanopoulos gli ha rinnovato l'incarico di premier, e, salvo sorprese, Simitis rivelerà in giornata la composizione del nuovo gabinetto. Nel quale potrebbero esserci novità in ministeri chiave come gli Esteri, gli Interni e la Difesa. Agli Esteri si è candidato il figlio di Papandreu, Georgios, attuale ministro dell'Istruzione. Ma sarebbe fermamente intenzionato a non sloggiare Theodoros Pangalos, colui che nel 1994 al vertice europeo di Corfù rifiutò di stringere la mano a Silvio Berlusconi, fresco di vittoria elettorale, con la motivazione che aveva imbarcato i fascisti nel governo.

Potrebbe invece lasciare gli Interni e forse andare alla Difesa Akis Tsatzopoulos, che si oppone aspramente a Simitis nella battaglia per la leadership alla morte di Andreas Papandreu lo scorso me-

se di giugno. Non cambieranno quasi certamente titolare i dicasteri economici. È una scelta che Simitis intenderebbe fare anche per dare un segnale di continuità ai mercati e agli operatori economici interni e esteri, che guardano con fiducia alla politica di risanamento avviata dal suo governo a partire da gennaio.

Sentenza netta

Il Pasok di Simitis ha vinto nettamente, nonostante abbia perso voti rispetto alle ultime elezioni, a vantaggio di altri gruppi alla sua sinistra. Il popolo greco si è pronunciato in maniera netta e ha dato fiducia a chi non ha nascosto che per raggiungere l'obiettivo primario (restare agganciati all'Unione europea ed avere i requisiti sufficienti per aderire, fra due anni, alla moneta unica) saranno necessari sacrifici. Ma per qualcuno che aveva sperato in un esito diverso del voto, mandare giù la sconfitta è difficile. Basta leggere il titolo con cui il quotidiano Eleftheros Typos annuncia ai suoi lettori i risultati del voto: «Baroni e appaltatori hanno dato la vittoria al Pasok». Insomma, sull'esito della consultazione avrebbe influito, secondo il giornale conservatore, l'orientamento di gruppi affaristici e imprenditoriali legati al governo.



La polizia ferma clandestini diretti in Italia

La guardia costiera greca, ha informato ieri l'agenzia di stampa greca Ana, ha fermato nella città di Patrasso 32 iracheni di origine curda decisi a trovare rifugio in Italia passando illegalmente i confini a bordo di navi ancorate nei porti greci. Gli emigranti clandestini erano arrivati ieri a Patrasso da Corfù a bordo di un traghetto, chiusi in un camion guidato da un cittadino greco, che è stato subito arrestato e interrogato dalla polizia sul traffico di clandestini. La destinazione finale del gruppo di clandestini erano le coste italiane. Sempre a Patrasso sono detenuti 35 immigrati senza documenti provenienti dall'India e dal Pakistan, che erano stati scoperti venerdì scorso a bordo del traghetto greco Knossos, partito da Patrasso e diretto ad Ancona. L'equipaggio ha bloccato i clandestini sulla nave e quando il traghetto è tornato in porto greco di Patrasso li ha consegnati alle autorità.

L'INTERVISTA

Parla Paraskiavas, ex nemico di Papandreu e fedelissimo del nuovo premier

«A tappe forzate nella moneta unica»

«L'esito del voto favorisce il rinnovamento interno al Pasok, ma le resistenze, seppure indebolite, rimangono, e bisogna procedere a piccoli passi». Così Avgerinos Paraskiavas, vicepresidente del Parlamento europeo e membro del comitato centrale del Pasok. «Inizia in Grecia un nuovo periodo. Abbiamo avuto il mandato per continuare lungo la linea del risanamento economico e dell'aggancio all'Europa. Non è possibile alcuna marcia indietro».

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. I fedelissimi di Andreas Papandreu li avevano bollati con il marchio d'infamia: la banda dei quattro. Erano Costas Simitis, il ministro degli Esteri Pangalos, la signora Vasso Papandreu (omonima ma non parente del «grande vecchio») e lui, il più anziano dei moschettieri, Avgerinos Paraskiavas. Proponevano una linea politica più moderna, più socialdemocratica e meno populista, invitavano a prendere atto del declino biopsichico del leader e a prepararsi alla successione. Erano

in minoranza, ma in pochi mesi i rapporti di forza interni al Pasok si sono rovesciati, e oggi sono loro a dettare musica. Ecco Avgerinos Paraskiavas, nel suo ufficio al quinto piano di via Harilaou Trikoupi, nel quartier generale del Pasok. Soddissfatto ma pensieroso, commenta senza compiacimenti trionfalistici l'esito della consultazione elettorale.

Lei è vicepresidente del Parlamento europeo. Quali prospettive apre la vostra vittoria ai rapporti

fra Atene e la Ue?

Il Trattato di Maastricht ci impone una politica economica molto rigida. La scadenza del 1999 significa che abbiamo tempi ridottissimi per adeguarci ai parametri in esso previsti. Abbiamo un'economia in buone condizioni, l'inflazione è calata all'8 per cento, ma siamo ancora lontanissimi dagli altri paesi europei. Dobbiamo essere consapevoli che non è possibile alcuna marcia indietro. L'abbiamo detto in campagna elettorale. Ci hanno votato e questo significa che abbiamo il mandato per continuare la nostra politica di rigore per almeno due, tre anni.

Come cambierà la Grecia con il nuovo governo del Pasok?

Si apre un periodo nuovo, nel quale affronteremo quattro questioni prioritarie. Una concerne il nuovo ruolo della Grecia nella Ue. Poi ci sono i rapporti con i paesi dell'area balcanica, dell'Europa orientale, del Mediterraneo. Terzo grande settore di intervento, l'economia, che va sviluppata e stabilizzata. Infine la politi-

ca sociale. Sono problemi complessi, e perciò sappiamo che andremo incontro a difficoltà.

Come coniugherete la necessità di prendere provvedimenti dolorosi e richiedere sacrifici ai cittadini, con la sensibilità sociale che si presume insita in un partito come il vostro?

È una sfida che stanno affrontando altre forze socialiste in Europa, dai laburisti di Tony Blair alla Spd tedesca. Io credo che i due approcci debbano essere paralleli. Temperare l'asprezza delle misure di risanamento economico con il mantenimento dello stato sociale è ciò che ci distingue dai conservatori. È una strada difficile, ma è l'unica percorribile.

Il Pasok prevale, ma cala di cinque punti percentuali rispetto al voto del 1993. Come lo spiega?

Il grosso dei consensi perduti ha preso la direzione del Dikki, che l'ex ministro Tsouvolas formò provocando una piccola scissione nel Pasok. Si tratta di nostri ex elettori che non accettano quel parallelo procedere di

rigore economico e sensibilità sociale del quale parlavo, e vorrebbero invece che si desse priorità assoluta agli interventi assistenziali. Abbiamo anche noi insomma, come tutte le forze socialiste in Europa, una fronda anti-Maastricht. Una parte meno consistente di ex elettori del Pasok ha invece premiato il Syntaspismos. Ma guardiamo il panorama elettorale nella sua globalità e vedremo che esiste ora in Grecia un Parlamento di stampo nettamente progressista. Quasi il 60 per cento dei voti è andato a partiti di sinistra.

In che modo il successo elettorale rafforza la posizione di Simitis in seno al Pasok e favorisce il rinnovamento del partito?

La modernizzazione del Pasok, che ha coinciso con la scomparsa di Papandreu, sta avvenendo in un clima di lotta politica. C'è uno zoccolo molto duro che resiste, e quindi non si può procedere che a piccoli passi, con cautela. Ma certo dopo il successo elettorale le resistenze si affievoliranno. □ Ga.Be.

La destra cerca un leader

Già partita la corsa alla successione

Una donna in campo

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Visti tesi e molte bocche cucite alla sede centrale di Nuova democrazia (Nd), così vicina in linea d'aria al palazzo del governo, così politicamente lontana dopo la disfatta elettorale di domenica. Il signor Levidis è il più afasico dei senza voce neodemocratici, eppure sino all'altra sera era il megafono di Miltiades Evert, presidente del partito.

Ma Evert ha rassegnato le dimissioni, e Levidis non ha più pensieri e parole da propagare. «Deve capirmi, l'abbandono di Evert ha creato un vacuum e io sono in mezzo a quel vuoto. Non mi resta che ripeterle le frasi dette da Evert nell'annunciare la sua rinuncia: «Mi assumo ogni responsabilità della sconfitta, mi dimetto, domani riunirò gli organi ufficiali del partito per avviare le procedure»».

Va bene, va bene, basta così, la ringrazio. Il testo della dichiarazione ce l'ho. Una dichiarazione dignitosa, nella quale l'ex capo della destra non cerca attenuanti e anzi si fa un punto d'onore nel sottolineare che non seguirà «gli esempi del passato, quando i perdenti distribuivano la responsabilità della sconfitta di qua e di là», evitando di ammettere i propri personali errori. Evert si augura che «Simitis aiuti la patria ad affrontare i grandi problemi economici e sociali» e assicura che Nuova democrazia darà il suo apporto costruttivo soprattutto nelle questioni di politica estera.

Delusione e silenzio. Ma c'è chi non si crogiola nel dispiacere, e anzi già è in moto per preparare la successione al vertice di Nd. Il primo a muoversi, sin da domenica notte, è stato Stefanos Manos, 57 anni, ex ministro dell'Ambiente nel governo Mitsotakis. Ha accusato sostanzialmente Evert di avere goffamente inseguito la sinistra sul suo terreno, facendo proprie, ma in maniera poco credibile e massimalistica, certe parole d'ordine rivendicative a tutela dei lavoratori, dei pensionati, dei contribuenti. La giusta linea sarebbe stata invece quella di mettere in rilievo le contraddizioni del programma del Pasok, che non è abbastanza coraggioso e coerente nell'affrontare il risanamento dell'economia. Parola di un ultra-liberale come Manos, che tutto vorrebbe privatizzare e tutto deregolamentare.

Fra i due estremi, il populista Evert e l'estremista liberale Manos, ecco candidarsi alla guida del partito, avendo cura di delineare i contorni moderati ed equilibrati della sua posizione, una donna volitiva, di 42 anni, vedova, due volte madre, e a sua volta figlia d'arte. È Dora Bakoyannis, il cui padre Theodoros Mitsotakis, fu rimpiazzato proprio da Evert alla presidenza dopo la débâcle elettorale del 1993. Inevitabile sospettare che sia il genitore a mandare avanti Dora, onde riprendere il fionone di Nuova democrazia per interposta persona. Ma la Bakoyannis ha capacità politiche reali, che ha messo in luce nella campagna elettorale dove ha tenuto validamente testa agli avversari nei confronti televisivi. Il discorso con cui ha lanciato ieri la sua candidatura è un piccolo capolavoro di ben calibrati dosaggi programmatici. Anziché gettare la croce su Evert, lo ha lodato per le «dignitose dimissioni». Anziché presentarsi come capofila di una fazione, ha richiamato l'imprescindibile esigenza di unità nel partito. Ed ha poi portato il suo affondo, ipotizzando una «nuova prospettiva» per Nd, che deve volgersi al futuro. Una prospettiva in cui si fondano i valori del liberalismo e della solidarietà, e nella quale si affermi una politica estera «responsabile». Un linguaggio che vuole attirare al centro le varie tendenze di Nuova democrazia e soprattutto punta in prospettiva a recuperare quella fetta di moderati che ha optato per il Pasok. □ Ga.Be.

Cipro esulta per la vittoria del «fraterno amico Costas»

Il presidente greco-cipriota Glafcos Clerides, ha inviato ieri un messaggio di felicitazioni a Costas Simitis, primo ministro e leader del pasok vincitore delle elezioni legislative in Grecia.

Nel suo messaggio, Clerides ha espresso la speranza che con questo successo Simitis «intenda proseguire sulla strada della cooperazione tra i due Paesi a ogni livello». Clerides ha poi sottolineato il «legame indissolubile» con la Grecia, «garanzia della nostra indipendenza» dagli attacchi turchi. Secondo l'agenzia cipriota Cna, il premier greco è atteso a Nicosia per assistere alla parata militare del primo ottobre, data che segna l'indipendenza di Cipro nel 1960. Cipro, la cui parte nord est è occupata dalla Turchia dal 1974, è legata alla Grecia da un trattato di difesa, siglato nel 1993 e rafforzato recentemente. Analoghi messaggi di felicitazioni sono stati inviati a Simitis dal presidente del parlamento cipriota Spyros Kyprianou e dai leaders dell'opposizione.